

"Avvenire dell'O.E.C.E." in Il nuovo Corriere della Sera (29 ottobre 1949)

Caption: Il 29 ottobre 1949, il quotidiano italiano Il nuovo Corriere della Sera s'interroga sul futuro dell'Organizzazione europea di cooperazione economica (OECE) ed insiste sull'importanza di un coordinamento delle politiche economiche nazionali in Europa.

Source: Il nuovo Corriere della Sera. dir. de publ. Guglielmo, Emanuel. 29.10.1949, n° 254; anno 74. Milano: Corriere della Sera. "Avvenire dell'O.E.C.E.", auteur:Lenti, Libero , p. 1.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

http://www.cvce.eu/obj/avvenire_dell_o_e_c_e_in_il_nuovo_corriere_della_sera_29_ottobre_1949-it-d986cf3f-4c82-4e70-b47b-41083f157da1.html

Last updated: 06/01/2017



Parigi, ottobre.

Adesso che le cifre dell'aiuto E.R.P. 1949-50 son fissate, che tutti hanno fatto il loro gioco, si sta qui riprendendo, da un punto di vista più generale, il discorso sul funzionamento dell'O.E.C.E., cioè di quell'organizzazione che non solo ha il compito di dividere l'aiuto complessivo tra i Paesi partecipanti ma anche quello, ben più importante, di stabilirne le modalità d'impiego affinché fruttasse una effettiva collaborazione economica. Senato e Camera dei rappresentanti hanno litigato un bel po' prima di mettersi d'accordo sulla cifra di 3628 milioni di dollari per 1949-50. Ma ancor più hanno litigato i 18 cani europei (*absit iniuria verbo*) attorno all'osso dell'E.R.P. Il gruppo di lavoro del Comitato dei programmi dell'O.E.C.E., quest'estate, aveva proposto una certa ripartizione non accettata dal Consiglio esecutivo dell'O.E.C.E., soprattutto per le richieste della Gran Bretagna, in quel momento ossessionata da una emorragia di dollari che la successiva svalutazione della sterlina non ha affatto tamponato. L'incarico di una nuova ripartizione venne dato a « due savi »: a Snoy, un belga, presidente del Comitato esecutivo; e a Marjolin, un francese, segretario generale dell'O.E.C.E. Ma la loro ripartizione non venne poi accettata dall'E.C.A. di Washington perchè essi non avevano accantonato il fondo di 150 milioni di dollari che gli Statunitensi intendono impiegare per lo sviluppo economico dei territori d'oltremare, per il finanziamento di programmi produttivi europei e per prontamente promuovere una maggior libertà degli scambi. Si dovettero, allora, ridurre di bel nuovo tutte le cifre di Snoy-Marjolin di un 4,40 per cento circa per arrivare alle attuali quote definitive.

Il gruppo di lavoro del Comitato dei programmi aveva riconosciuto all'Italia un aiuto teorico di 433 milioni di dollari. In sede di assegnazione dovemmo però accettare, lo stralcio di 50 milioni di dollari, accantonati come riserva di valuta nel 1948-49. Onde risultava un aiuto effettivo, per il 1949-50, di 383 milioni di dollari. Snoy-Marjolin, a lor volta, tenendo conto delle nostre proteste, portarono la quota a 407 milioni di dollari. Decurtandola del 4,40 per cento, per formare il fondo di 150 milioni di dollari, così caro agli Statunitensi, cioè di 18 milioni di dollari, risulta l'attuale cifra, speriamo definitiva, di 389 milioni di dollari. Di proposito mi sono soffermato sulla sua genesi perchè essa sta forse per assumere, in base a discussioni di questi giorni, valore di parametro definitivo anche per la divisione dell'aiuto per gli anni futuri.

Da vario tempo l'O.E.C.E. è *sur la sellette*. Per farla breve si critica questa organizzazione, dal punto di vista funzionale, perchè altro non è che una accolta di funzionari dipendenti dai singoli Governi. La politica economica dell'O.E.C.E. risulta quindi da compromessi stabiliti di volta in volta tra i diversi Governi per il tramite dei loro rappresentanti presso l'O.E.C.E. stessa. I più feroci critici, in questo momento, sono gli Inglesi. Proprio quelli che dovrebbero stare più zitti. La botta della svalutazione della sterlina è troppo recente perchè già sia dimenticata. Ma gli Inglesi sanno che la migliore difesa è ancor l'attacco. Intendiamoci bene: attacco facile, attacco un po' alla Maramaldo. Più di un anno fa, su queste colonne, avevo espresso il dubbio che l'O.E.C.E. diventasse una *machine-à-papier*, cioè che soffocasse i problemi economici sotto montagne di scartoffie. Il dubbio è diventato realtà. E gli Statunitensi, con qualche ritardo se si vuole, l'hanno capito.

Ecco cosa l'E.C.A. di Washington ha proposto per disincagliare l'O.E.C.E. Finora la ripartizione dell'aiuto complessivo E.R.P. è stata eseguita sulla scorta dei vari programmi nazionali d'importazione dall'area del dollaro; e anzi la quota di aiuto per ogni Paese dovrebbe essere eguale al disavanzo in dollari delle rispettive bilance dei pagamenti. E' facile capire, quindi, con quanto accanimento i programmi nazionali sono esaminati dagli altri partecipanti all'O.E.C.E. Una vera e propria caccia agli errori. Ed errori, si sa bene, non sempre involontari: e quindi più difficili da snidare. Purtroppo, però, questo dilaniante lavoro di spulciatura ha impedito ogni serio avvio alla cooperazione economica europea. Anche l'accordo dei pagamenti intereuropei, pur recentemente migliorato, non sempre costituisce uno stimolo efficace per l'intensificazione degli scambi. Perciò gli Statunitensi, sia pure in via ufficiosa, sia pure con una buona dose di empirismo, hanno proposto di abbandonare questo sistema e di adottare le quote 1949-50 quale base per la divisione proporzionale degli aiuti futuri.

In altre parole ogni Paese, anzichè redigere programmi per documentare la sua richiesta di aiuto, da

difendere con le unghie e con i denti contro gli altri Paesi partecipanti, dovrebbe partire da cifra preventivamente stabilita, in base alla ripartizione del 1949-50, per farsi poi i suoi programmi con calma e con una più ampia visione delle necessità e possibilità future. Questa proposta dall'E.C.A. è in corso di discussione. Gli Inglesi sembrano favorevoli. Anzi troppo favorevoli se si tien conto che la quota assegnata nel 1949-50 è sicuramente insufficiente a coprire il loro disavanzo in dollari. Che abbiano, per altra via, promesse di più sostanziali aiuti? Anche i Francesi non dovrebbero essere sfavorevoli. Finora han fatto la parte del leone e tornerebbe evidentemente loro comodo, anche per il domani, cristallizzare la vantaggiosa posizione finora tenuta. E' possibile, anzi, che in futuro gli aiuti consentano l'accantonamento di scorte di valuta che, in tal modo, sarebbero messe al riparo dalle altrui cupidigie, come non è capitato a noi nella ripartizione dell'aiuto 1949-50.

E gli Italiani quale posizione possono prendere? La nostra struttura produttiva, così dipendente da cicli agricoli ci rende piuttosto perplessi se accettare o meno la proposta dell'E.C.A. E se domani il raccolto del grano anzichè essere di 69 milioni di quintali, come quest'anno, ricadesse, per avversità stagionali, ai bassi livelli degli anni scorsi? Si potrà veramente attingere al fondo comune di 400-500 milioni di dollari che gli Statunitensi voglion creare per far fronte a bisogni eccezionali? Inoltre bisogna ben discutere la questione delle riserve di valuta. Per il 1949-50, ho già detto, il nostro aiuto è stato difalcato di 50 milioni di dollari. Sembra equo, quindi, calcolare i futuri aiuti all'Italia non sulla cifra tagliata bensì su quella totale. Altre perplessità originano pure dal constatato nostro basso livello di reddito nazionale, dall'incertezza degli scambi internazionali in seguito alla svalutazione della sterlina e via elencando. Questi i problemi sul tappeto: e se si tien conto che la divisione dell'aiuto ha assorbito almeno l'80 per cento del lavoro fin qui compiuto dall'O.E.C.E. ben se ne comprende l'importanza. Gli Statunitensi sempre più manifestano la loro insoddisfazione; Hoffman, il capo dell'E.C.A., ha chiaramente fatto intendere che il Congresso non voterà gli aiuti per il 1950-51 se non si daranno concrete prove di collaborazione economica europea. I ministri dell'O.E.C.E., qui riuniti, hanno il loro bel da fare per risolverli. Le loro discussioni sono sicuramente decisive per l'avvenire dell'organizzazione. Si fa pure strada l'idea che una più intima coordinazione di economie europee su base regionale (Italia, Francia, Benelux e Germania potrebbero essere d'esempio) servirebbe assai per sbloccare la situazione. Riserbandando, cioè, alla Gran Bretagna una situazione a parte.

Libero Lenti